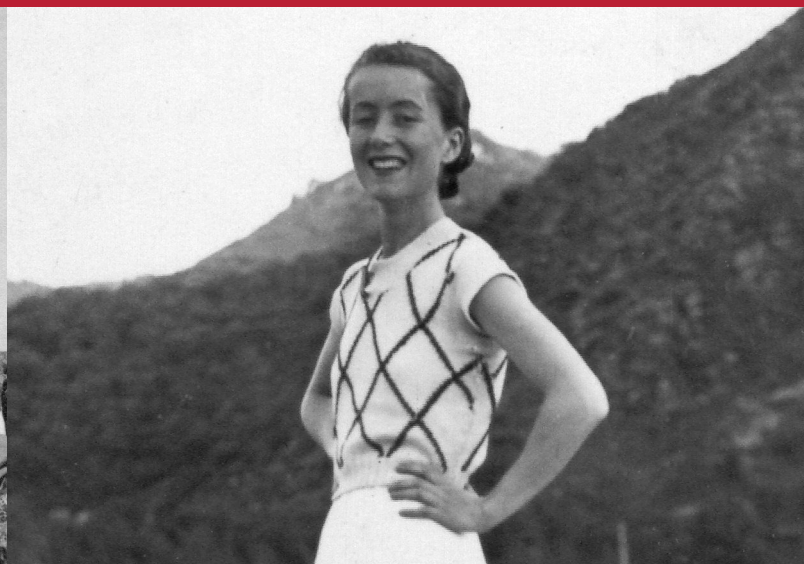
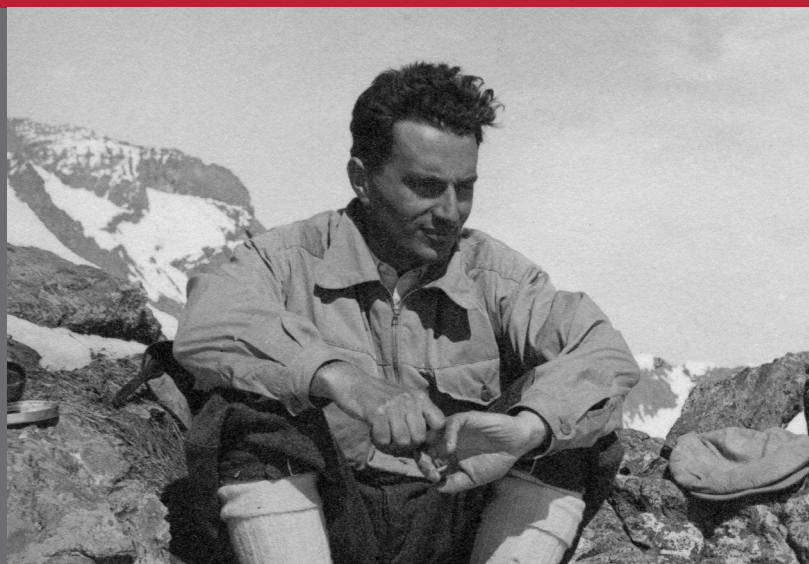


L'edera e l'olmo

Storia di Livio, Pinella, Alda e Alberto Bianco



L'edera e l'olmo

Storia di Livio, Pinella, Alda e Alberto Bianco

L'edera e l'olmo

Storia di Livio, Pinella, Alda e Alberto Bianco

a cura di
Paola Agosti

testi di
Michele Calandri
e **Alessandra Demichelis**

Istituto storico della Resistenza
e della società contemporanea in provincia di Cuneo
Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo
Compagnia di San Paolo

Presentazione

Degli autori di questo libro sono la sola che ha avuto la fortuna di conoscere tutti e quattro i protagonisti. Sono la figlioccia di Livio e uno dei ricordi più vivi della mia infanzia è il pianto di mio padre¹ quando a casa arrivò la notizia della morte di Livio il 12 luglio 1953.

In una lettera alla propria madre, Cristina Garosci, il 19 luglio di quell'anno scrive: “Sono disperato come non ricordo di esserlo stato mai nella mia vita non quando sono morti Braccini² e Jervis³, sia perchè non ero legato a loro come a Livio, sia perchè morire in guerra è un'altra cosa, il tuo lutto fluisce nel fiume dei mille altri lutti, e anche il dolore diventa una forza per il raggiungimento della vittoria.[...] A me sembra proprio di aver perso la parte migliore di me: tutto quello che mi legava a quei venti mesi, i soli in fondo in cui sento di aver fatto qualcosa di utile e di buono. [...] E poi Livio era un centro di amicizie, di relazioni: la sua casa era la casa di tutti: le sue iniziative erano quelle che ci trascinavano tutti. [...] Riuniva in grado tale forza fisica, forza morale e forza intellettuale da averne per tutti [...]”.

Ma lo spirito operativo di Giorgio Agosti prevale e già il 23 luglio scrive alla moglie Nini: “Mi interessa rimettere insieme lettere e note per il numero di Resistenza, per Il Ponte e per il libro di Einaudi. Per fortuna molto materiale ho trovato da Livio che si era conservato e accresciuto un archivio prezioso dove ora Franco⁴ ed io potremo attingere elementi preziosi per far rivivere la sua figura di comandante eccezionale, di organizzatore minuzioso, ostinato, tenacissimo” e il 24 agosto aggiunge “Tocca ai vivi far rivivere i morti e non ci si può rinchiudere nel proprio dolore e quasi morbosamente annegarci; ma bisogna in qualsiasi modo riprendere la lotta”.

È stato in quello spirito e per la forza di un legame radicato dentro di me nel tempo che ho lavorato a questo libro. La sua origine è di qualche anno fa: nel 2004, scomparsi ormai da tempo i protagonisti di questa storia, a Valdieri, nella villa che fu dei Bianco venne inaugurata la sede amministrativa del Parco delle Alpi Marittime. In quella circostanza mi fu chiesto di allestire una mostra fotografica permanente sui Bianco. Doveva far conoscere ai visitatori la storia di chi aveva abitato in quella casa. Tornai a Valdieri dopo tanto tempo e grande fu l'emozione nel rivisitare la villa che più volte mi aveva ospitata bambina e adolescente con la piccola Alessandra, i suoi genitori Alda e Alberto e la signora Prosperina, madre di Livio e Alberto.

Durante la cerimonia di inaugurazione, Michele Calandri tenne un bel discorso ricordando le figure dei due fratelli e fu allora che pensammo sarebbe stato interessante ampliare la ricerca e provare a raccontare in un

1 Giorgio Agosti (1910-1992), magistrato, membro del Comitato Militare Piemontese del Partito d'Azione, poi commissario politico regionale delle Formazioni GL del Piemonte.

2 Paolo Braccini (1907-1944), professore universitario alla facoltà di veterinaria, rappresentante del Partito d'Azione nel primo Comitato militare piemontese, condannato a morte dal Tribunale Speciale, fucilato al Martinetto di Torino il 5 aprile 1944, medaglia d'oro al valor militare.

3 Guglielmo Jervis (1901-1944), ingegnere, membro del 1° Comitato militare piemontese del Partito d'Azione, arrestato dalle SS nel marzo del 1944, ucciso a Villar Pellice il 5 agosto 1944, decorato di medaglia d'oro al valor militare.

4 Franco Venturi (1914-1994), storico, esponente del Movimento Giustizia e Libertà in Francia, ispettore del Comando Militare Piemontese GL.

libro, anche per immagini, la storia della famiglia. Suo è dunque il saggio che ci introduce alle vicende dei quattro protagonisti, mentre Alessandra Demichelis ha dedicato il suo scritto in particolare alle figure di Alda e Pinella, indimenticabili staffette partigiane e compagne di vita dei fratelli Bianco.

Il titolo è stato suggerito da una frase di Ferruccio Parri “Livio era l’olmo, Pinella l’edera tenacissima”, secondo noi assai efficace per definire anche la coppia Alda e Alberto.

Le fotografie che illustrano il libro (non è stata possibile l’attribuzione del copyright e ce ne scusiamo con gli autori, così come non sempre è stato possibile datarle con esattezza) provengono dall’archivio dell’Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo e dal mio personale, nonché dagli archivi familiari di Alessandra Bianco, Anna Maria Branda, Federica e Francesco Frascarolo, Carla Gobetti, Miti e Giovanna Galante Garrone, Giorgio e Lelia Vaccarino, Anna Maria Granatelli, Maria Luisa Dessy.

Per la stesura dei testi, oltre queste persone abbiamo intervistato Gastone Cottino, Giuliana e Franzo Grande Stevens, Eugenio ed Evi Meinardi, Stefano Narici, Nicola, Paolo e Rita Mori, Renato e Mariella Paparo. A tutti loro va l’espressione più viva della nostra gratitudine così come alla Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo, e alla Compagnia di San Paolo che hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume.

Per altri, diversi e validi contributi ringraziamo inoltre Aldo Agosti, Elio Allario, Marcello e Nicoletta Blua, Marina Cassi.

Il libro è dedicato, con affetto, ad Alessandra Bianco.

Paola Agosti



Alda, Alberto, Prosperina, Livio e Pinella Bianco, sulla terrazza della casa di Valdieri, ottobre 1948.

| | |
|-----|--|
| 9 | Le origini <i>Le famiglie Bianco e Sartore</i> |
| 17 | I capicordata di Michele Calandri |
| 50 | Livio <i>“Quel moderno uomo senza miti”</i> |
| 62 | Alberto <i>“L’entusiasmo di vivere”</i> |
| 74 | Pinella <i>“L’edera tenacissima”</i> |
| 86 | Alda <i>“Il brevetto di partigiana”</i> |
| 92 | Venti mesi <i>8 settembre 1943 - 25 aprile 1945</i> |
| 108 | La libertà ritrovata <i>“Le amarezze del «dopo»”</i> |
| 118 | 12 luglio 1953 <i>“A tutti i costi bisogna salire”</i> |
| 126 | La vita riprende <i>Alberto e Alda, un punto di riferimento</i> |
| 139 | Il “duetto celebre” di Alessandra Demichelis |

Le origini

Le famiglie Bianco e Sartore









12

Le sorelle Sanino ritratte all'inizio del '900. La seconda da destra è Domenica Sartore.





Giochino Bianco (in piedi, a destra), tra i lavoranti della sua sartoria.



Gioachino ritratto sulla porta della sua sartoria. Cannes, inizio '900.

I capicordata di Michele Calandri

Livio Bianco nasce a Cannes il 19 maggio 1909 da Gioacchino e Prosperina Sartore. Il padre era emigrato da Valdieri. Sarto abile e con capacità artigiane, ma anche imprenditoriali, aveva realizzato una discreta fortuna ed era giunto a controllare grandi magazzini di abbigliamento.

A sua volta Gioacchino, nato a Valdieri il 26 maggio 1859, era figlio di Bernardo (nato a Roccavione nel 1817 e deceduto a Valdieri l'8 ottobre 1894), sarto, e di Teresa Lovera (nata a Valdieri nel 1819 e deceduta nello stesso luogo il 26 giugno 1894). Aveva tre fratelli e una sorella: Giovanni, sarto; Antonio, calzolaio; Giuseppe Bernardo, calzolaio e infine Teresa, sarta anch'essa.

Gioacchino frequenta la scuola fino alla quarta classe elementare, impara il mestiere dal padre e dai fratelli, poi emigra in Francia dove, a Cannes, raggiunge una posizione sociale di rilievo, inserendosi nella cultura, negli ambienti progressisti e diventando una delle personalità più in vista della colonia italiana. Presiede per un certo tempo la "Dante Alighieri" locale (da qui il nome Dante del primo figlio¹) ed è presidente fino alla morte della "Società di Beneficenza e Lavoro". Al matrimonio dell'amico Giovanni Quaranta (poi sindaco di Entracque) con Domenica Sartore, avvenuto ad Arma di Taggia, Gioacchino conosce Prosperina (classe 1885), sorella di Domenica, che sposa il 30 aprile 1908 a Taggia.

Dopo Livio nasce una sorella, Lidia, morta soffocata da un fagiolo in tenerissima età, il 17 giugno 1914; infine, a Taggia nasce Alberto, il 19 novembre 1917, pochi mesi prima della improvvisa morte del padre avvenuta il 18 agosto 1918 per un colpo apoplettico che gli causa una agonia di dodici giorni.

La scomparsa di Gioacchino, che lascia due figli piccoli e una moglie di ventisei anni più giovane, non crea problemi dal punto di vista economico, dal momento che le sostanze della famiglia, per l'epoca, sono cospicue. Il vuoto, caso mai, lo si deve alla sua popolarità in valle Gesso e fuori: al momento del decesso egli è ancora assessore al comune di Valdieri e fa parte della commissione edilizia. Grande benefattore di enti assistenziali nel paese natale e a Cannes, è conosciuto anche a Taggia, dove alterna periodi di residenza con le altre due località. Non è insignificante, a questo proposito, che i due quotidiani liberali di Cuneo (ma solo "Il Corriere Subalpino", portavoce di Marcello Soleri, astro nascente della democrazia liberale, ne riporta il necrologio familiare, a differenza della "Sentinella delle Alpi" di Tancredi Galimberti, ormai immischiato in un interventismo che è la premessa del futuro fascismo) dedichino, in occasione della morte, ben cinque trafiletti alla figura del compianto Gioacchino Bianco.

Prosperina, pur stordita dal colpo, ma sorretta da una energia che la caratterizzerà per il resto della vita, assume la veste di capo famiglia, appoggiandosi ai parenti taggiaschi e soprattutto al fratello Domenico

Gioacchino Bianco
ritratto a Cannes
all'inizio del 900.



(1883-1966), che diventerà per tutti il rispettato consigliere “zio Menegolo”. Menegolo, senza figli, avrà sempre un’attenzione particolare, accompagnata da una grandissima fierrezza, per i nipoti Alberto e Livio in particolare. L’educazione dei due fratelli viene pertanto curata da questa famiglia allargata, di cui fa parte uno zio di Prosperina, padre scolopio di vasta cultura anche lui di nome Domenico Sartore.

All’inizio del Novecento Gioachino aveva fatto costruire a Valdieri una villa in puro stile liberty, su progetto dell’ingegnere Cesare Arnaud, ed è in questa bella casa, così come in quella materna di Taggia, che vengono allevati i due figli. E’ soprattutto Livio a crescere con i cugini di Entracque (paese a pochi chilometri da Valdieri), il coetaneo Aldo Quaranta e suo fratello Remo, di poco più giovane, dimostrando fin dall’infanzia una serietà e un impegno uniti a una intelligenza pronta e vivace. Dopo le scuole elementari prosegue gli studi presso il ginnasio e il liceo di Cuneo, prima in collegio e poi contando sulla ospitale casa degli zii Quaranta in città.

Livio: gli anni della formazione

Livio, avanti di un anno rispetto ai coetanei, studia con grande interesse e ottimo rendimento e coltiva un’altra passione: la montagna. Nascono in lui le prime curiosità letterarie che lo portano a redigere una recensione, per la *Sentinella delle Alpi*, del volume di Euclide Milano, *Dalla culla alla bara*². La recensione è stroncatoria e induce il Partito fascista a intervenire per attenuare la polemica, data la notorietà dell’autore, presidente della locale Scuola Popolare di Cultura e professore all’Istituto Tecnico. Gli interessi di Livio sono soprattutto letterari, ma ampio spazio è riservato alla filosofia e alla storia. Inoltre, nella sua biblioteca sono conservate edizioni francesi che sottolineano il legame con la repubblica transalpina, le sue preferenze a causa della nascita e dei contatti che la famiglia continua ad avere con il Nizzardo³. Parecchi volumi contengono dediche dello zio Domenico, il padre scolopio, il quale segue attentamente questo

giovane nipote dalla bella intelligenza. Ogni volta che Livio lo va a trovare a Savona (e sono in particolare gli anni del liceo e dell’Università), lo zio gli regala un libro con dediche affettuose: «a Livio, caro amico più che parente. Domenico, Savona 30 settembre 1930»⁴.

I filosofi e i pensatori che sembrano catturare l’interesse di Livio sono Cartesio, Rousseau, Montesquieu, Jean Jaurés, Georges Sorel, Fichte, Carlo Cattaneo, Guido De Ruggero, Benedetto Croce, Mario Missiroli, Adriano Tilgher, Giovanni Papini. Il giovane è affascinato dalla storia delle idee e delle dottrine: una dispensa universitaria del suo altrettanto giovane docente Alessandro Passerin D’Entrèves - *Storia delle dottrine politiche*, Torino, G. Giappichelli, 1930 - è ampiamente sottolineata e annotata. Gli argomenti storici sui quali si sofferma sono le vicende dell’Impero Britannico, gli eventi della Francia rivoluzionaria e repubblicana, della Russia, dell’Italia barbarica, medioevale, risorgimentale.



Livio nella
fotografia di laurea
del 1930



Lo attraggono i libri sulle origini, lo sviluppo, la funzione dello spirito borghese e la sua crisi, sullo Stato etico, sulle correnti religiose e spirituali, sul federalismo, sulla Germania e il pangermanesimo, sull'Ottocento europeo. Tra i libri di Livio si trovano volumi di Piero Gobetti editore⁵ e delle edizioni *La Voce* di Prezzolini.

Le annotazioni sui volumi lasciano, in qualche caso, trapelare le riflessioni di Livio. Sottolinea «Come assai bene dice il Colletta: “l’uguaglianza nasce da civiltà e per lungo uso della ragione [...]”»⁶. In una postilla di suo pugno scrive: «E’ molto più utile per l’uomo che Iddio gli abbia dato i mezzi per conquistare la verità, anziché la verità stessa.»⁷ Da un volume riproduce, tra l’altro, su un foglietto: «La libertà è altamente favorevole allo sviluppo del vero sentimento religioso.»⁸ Scrive cinque pagine di appunti in difesa di Carlo Cattaneo e della sua «concezione di repubblica federalista [che] è una concezione democratica quant’altra mai: egli aveva la massima fede nel popolo non già nei principi che in mezza giornata vanno colle gambe del trono in aria e che sono destinati a tramontare tutti nel giro di pochi anni, e

tanto meno del pontefice “vecchio prete sacrilego”, capo degli oppressori d’ogni lingua e d’ogni religione»⁹. Questo, il giovane Livio in formazione.

19

La passione per la montagna cementa le amicizie con altri giovani cuneesi provetti scalatori: Gianni Ellena, Edoardo “Dado” Soria, Giovanni Mina. E con lo stesso cugino Aldo Quaranta. Risulta che la sua attività alpinistica abbia inizio nel 1924, quando a soli quindici anni, studente di ginnasio, si iscrive alla SARI, sezione studentesca del CAI che annovera, tra i soci, i giovani della borghesia cittadina come Duccio Galimberti, Detto Dalmastro, Modesto Soleri, Gigi Ventre, Giuliano Pellegrini ed altri. Le prime vere ascensioni di Livio Bianco risalgono al 1925 con la salita alla Cima Sud dell’Argentera e successivamente, senza guida, alla Cima della Maledia. Compagno di cordata il cugino. Adottando i nuovi metodi di allenamento e preparazione fisica, Livio diventa protagonista di memorabili scalate, basti pensare che, oltre a percorrere talvolta in prima ripetizione, come all’Uja di Santa Lucia, itinerari piuttosto impegnativi, partecipa direttamente a numerose prime ascensioni¹⁰.

Anche nei riguardi della nuova attività invernale, quella dello sci-alpinismo, Livio ha occasione di realizzare, con gli stessi amici, altre prime.¹¹ Sia in quegli anni, che in quelli precedenti e successivi alla Seconda guerra mondiale, compie la ripetizione di quasi tutte le vie classiche della Serra dell’Argentera e dei numerosi gruppi del versante italiano e francese delle Marittime, scandagliando anche le zone meno conosciute e rinomate: un elenco veramente troppo lungo da citare in queste pagine¹².

Livio in montagna
negli anni Trenta

All’Università di Torino Livio e Aldo Quaranta scelgono la facoltà di Giurisprudenza che non prevede l’obbligo di frequenza e lascia il tempo per le scalate: entrambi sono in pensione presso l’associazione